

Da quando Berlusconi è al governo quali sono gli effetti della televisione sulle preferenze elettorali?

1. Il quesito

Il fatto che la televisione sia un potente mezzo di informazione, in grado di esercitare un'influenza consistente sulle preferenze elettorali dei cittadini rappresenta un'acquisizione difficilmente controvertibile, tanto da diventare materia di provvedimenti legislativi atti a tutelare il pluralismo dell'informazione. Si tratta di provvedimenti ben noti e attivati, forse un po' tardivamente, anche in Italia, dove il Presidente del Consiglio è stato al tempo stesso capo del Governo e proprietario di tre delle principali emittenti televisive nazionali.

Dal 2001 ad oggi, Berlusconi ha ceduto le redini di Mediaset, ma ha mantenuto saldamente il controllo della coalizione di maggioranza, che governa il paese e anche il consiglio di amministrazione delle tre reti pubbliche. È quindi legittimo chiedersi quali sono stati negli ultimi quattro anni gli effetti della televisione sugli orientamenti di voto degli italiani: la Tv ha modificato i rapporti di forza tra destra e sinistra, avvantaggiando la parte politica che ha più chance di determinare i palinsesti?

2. Il dibattito

Le dinamiche di influenza dell'esposizione televisiva sulle preferenze elettorali sono oggetto di studio in molti paesi, e hanno ricevuto una particolare attenzione soprattutto in ambito statunitense. In Italia il fatto che la Tv influenzi il voto è una considerazione che appartiene in modo quasi esclusivo al senso comune e al dibattito politico, perlomeno da quando la candidatura di Berlusconi nel 1994 ha sollevato l'annoso e mai definitivamente risolto problema del conflitto di interessi, cui sono seguite la legge sulla par condicio e la legge Gasparri. Il tema degli effetti dell'esposizione televisiva sugli orientamenti di voto è invece ampiamente trascurato dagli studiosi italiani: i contributi in cui si cerca di studiare empiricamente il fenomeno si contano sulle dita di una mano e sono altresì molto recenti, soprattutto se paragonati ai lavori sistematici compiuti negli Stati Uniti sin dagli

anni Settanta. In Italia non esiste quindi un vero e proprio dibattito scientifico su questo argomento. Al contrario, esistono pochi lavori che mostrano risultati convergenti: il sistema televisivo italiano incide in misura rilevante sulle preferenze elettorali (Ricolfi, 1994; De Lucia, 1996; Testa *et al.*, 2002), e non soltanto in prossimità delle consultazioni politiche, ma anche in corrispondenza di appuntamenti elettorali meno coinvolgenti per i cittadini, quali possono essere le Europee (Loera, 2000), e persino in periodi privi di consultazioni (Gruppo ET, 1999).

Vale forse la pena di ricordare che l'unico elemento di discussione che vi è stato tra gli studiosi italiani riguarda la possibilità di stimare valori puntuali, interpretabili direttamente come percentuali di voti spostati. In particolare, Pisati (2000) ritiene che tale modo di procedere sia scorretto, e che sia invece preferibile stimare una sorta di "forchetta", ossia un limite minimo e massimo di influenza della televisione sulle preferenze elettorali. Si tratta tuttavia di un'obiezione debole, perché nella stima di coefficienti di impatto dell'esposizione televisiva sulle preferenze elettorali si ha sempre un "intervallo di confidenza", ossia un intervallo di valori plausibili dell'impatto, racchiusi tra un minimo ed un massimo.

3. Articolazione del puzzle

Il nucleo del quesito concerne la dinamica di influenza della televisione dal 2001 ad oggi, e ciò implica in primo luogo avere una descrizione soddisfacente di quale era l'impatto dell'esposizione televisiva sui rapporti di forza tra centro destra e centro sinistra prima della consultazione che ha portato al governo Berlusconi. Si può quindi realizzare una propria analisi, andando a studiare se e in quale misura l'esposizione alle reti televisive abbia inciso sulle preferenze di voto dei telespettatori, ad esempio sull'esito elettorale del 2001, oppure far riferimento ai lavori già menzionati (in particolare Testa *et al.*, 2002). Stabilita la linea di partenza occorre tener presente che per valutare l'impatto dell'esposizione televisiva sulle preferenze di voto è necessario chiarire la definizione operativa dei due fenomeni che si vogliono mettere in relazione: che cosa si intende per esposizione alla televisione? E quali preferenze di voto si considerano?

Rispetto all'esposizione si può infatti considerare il numero di minuti complessivamente trascorsi di fronte alla Tv, prescindendo cioè dal tipo di programma guardato, oppure costruire un indicatore più specifico, ad esempio basato sul numero di minuti trascorsi a guardare programmi di carattere politico o di informazione. In aggiunta, si può anche ritenere che il tempo complessivo di esposizione di per sé non conti, e che sia determinante la varietà della dieta televisiva, non soltanto in termini di programmi,

bensì di emittenti o di reti seguite (pubbliche piuttosto che private; reti ammiraglie o minori).

Un discorso analogo può esser fatto per gli orientamenti di voto, che possono riguardare il singolo partito o gli schieramenti che strutturano l'offerta politica nel nostro paese.

Il disegno di ricerca più analitico prevede verosimilmente di considerare l'effetto dell'esposizione alle principali emittenti televisive nazionali (pubbliche e private) su ciascuno dei partiti attivi nel momento storico considerato.

Tab. 1. Ipotetica matrice degli effetti dell'esposizione alle reti televisive sulle preferenze elettorali

Partiti	Reti televisive					
	R ₁	R ₂	R ₃	R ₄	R _K
P ₁						
P ₂						
P ₃						
P ₄						
P ₅						
...						
...						
P _S						

Riempire le celle di questa matrice di effetti significa avere una stima di quanto l'esposizione a ciascuna rete televisiva incide sulle preferenze di voto per ciascun partito politico considerato. Aggregando i risultati è poi possibile stabilire l'impatto complessivo delle reti Rai e Mediaset, e verificare se il saldo dei rispettivi effetti va a favore di una specifica parte politica o è sostanzialmente neutrale. In questo ultimo caso occorre ancora capire se le due emittenti sono neutrali in quanto il guardarle non ha alcun effetto sulle preferenze elettorali, oppure se esse risultano neutrali perché esercitano una influenza bilanciata: dispensando premi e punizioni sia ai partiti di destra sia a quelli di sinistra, le singole emittenti incidono in modo consistente sulle preferenze elettorali, ma i loro effetti si bilanciano, finendo per non alterare i rapporti di forza tra i due principali schieramenti che si contendono la maggioranza in Parlamento.

Infine, occorre tener presente che per valutare l'impatto dell'esposizione televisiva sulle preferenze di voto è conveniente tenere sotto controllo almeno tre problemi:

1. l'esposizione alle singole reti televisive può dipendere essa stessa dalle preferenze elettorali: per un meccanismo di esposizione selettiva ciascuno

potrebbe guardare soltanto o in prevalenza le reti che considera affini alla propria parte politica;

2. i fattori che incidono sulle preferenze elettorali sono molteplici, e ciò significa che per isolare l'effetto dell'esposizione alle reti televisive occorre controllare l'influenza delle altre determinanti, quali possono essere le caratteristiche sociodemografiche dei cittadini (area di residenza, genere, livello di istruzione, classe sociale, ecc.);

3. nel momento in cui l'elettore decide, la probabilità che egli scelga una certa alternativa è determinata dalle caratteristiche dell'alternativa stessa ma anche dall'attrattività delle altre, ossia dal numero e dalle caratteristiche delle alternative disponibili per la scelta.

Il primo punto implica necessariamente che si conoscano le preferenze politiche antecedenti al periodo di esposizione alla televisione: ad esempio cosa l'intervistato ha votato nel 2001. Il secondo solleva invece problemi teorici relativi a quali variabili di controllo impiegare per "ripulire" l'effetto dell'esposizione sulle preferenze di voto. L'ultimo punto rimanda ad un problema minore, legato al tipo di modello di analisi dei dati da utilizzare: se si vogliono gestire simultaneamente più alternative di voto si deve impiegare un modello piuttosto elaborato, che aumenta la difficoltà tecnica della soluzione del puzzle.

LETTURE DI PARTENZA

De Lucia A.

1996 *L'influenza della televisione sul voto. Un caso esemplare: S. Felice a Cancellò*, in "Sociologia e ricerca sociale", 49, pp. 99-119.

Gruppo ET

1998 *Preferenze elettorali e televisione*, in "Political Trend", 32, pp. 33-44.

1999 *Quanti voti sposta la Tv in un periodo freddo?*, in "Political and Economic Trends", 39, pp. 38-49.

2000 *Il voto europeo e la Tv*, in "Political and Economic Trends", 52, pp. 32-47.

Loera B.

2000 *Gli effetti della televisione sul voto. Le elezioni europee del giugno 1999*, in "Comunicazione Politica", 2, pp. 273-86.

Pisati M.

2000 *Il video e il voto. Gli effetti dell'informazione politica televisiva sulle elezioni del 1996*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 2, pp. 329-53.

Ricolfi L.

1994 *Quanti voti ha spostato la Tv*, in "il Mulino", 6, pp. 1031-44.

1997 *Politics and the Mass media in Italy*, in "West European Politics", 1, pp. 135-56.

Testa S., Loera B., Ricolfi L.

2002 *Sorpasso? Il ruolo della televisione nelle elezioni politiche del 2001*, in "Comunicazione Politica", 1, pp. 101-15.